

Un colpo all'Università

FABIO MUSSI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche a prescindere dal valore assoluto, fuori da una logica di merce, della conoscenza, è noto che il principale fattore di produttività economica si chiama istruzione, formazione superiore, ricerca. Ci sono stime internazionali: ogni dollaro, o euro, che metti nella ricerca, ne produce tre. Gli obiettivi di Lisbona, che altri Paesi europei hanno già raggiunto, o fortemente avvicinati, sono per il nostro irraggiungibili: ci vorrebbero nei prossimi anni incrementi fino a 40 miliardi di euro l'anno. Scendere, assomiglia al suicidio di una nazione. Formazione superiore e ricerca sono assolutamente sottofinanziati: 0,8% sul Pil l'Università, 1,1% la ricerca scientifica (era 1,4% anni fa). Lisbona no, ma almeno le medie europee, almeno le medie di area OCSE! Si tratta per l'Italia di una cifra intorno ai 10 miliardi di euro aggiuntivi. Non dimenticando che negli ultimi venti anni c'è stata nel mondo una impressionante crescita degli investimenti, di cui sono stati protagonisti Stati Uniti, Cina e India, a seguire l'Europa, ma una moltitudine ancora di Paesi di tutti i continenti. Spesa pubblica e privata: in Italia lo Stato ci mette un po' meno degli altri Stati della Ue, le imprese italiane, mediamente, clamorosamente meno delle loro sorelle europee.

Nei venti mesi del governo Prodi questa è stata una questione molto combattuta. Lo dico per personale esperienza. Quando si decide, con il primo provvedimento finanziario del 2006, con il mio dissenso di ministro, il taglio dei consumi intermedi - che poteva valere intorno ai 100 milioni di euro, norma in extremis poi revocata, si accese

un torrido dibattito pubblico, paginate di giornali. Ora Tremonti-Gelmini prevedono un taglio di circa 1,5 miliardi di euro nel quinquennio, e si sono letti qua e là degli articoli (per esempio sull'Unità), rari Nantes nel mare magno di una informazione sempre più conformistica e d'intrattenimento, ma nessuna discussione pubblica all'altezza del problema che si apre. Il governo di centrosinistra, nelle sue due finanziarie, aveva stabilito la spesa, anzi l'aveva un po' incrementata, accompagnandola con misure di serietà. Insufficienti? Insufficienti. Con la destra si scende d'un colpo sotto il livello di sopravvivenza. Si apre semplicemente una lotta darwiniana tra istituzioni universitarie e centri di ricerca. Di dove cominceranno i tagli? Certamente riguarderanno tanto la didattica quanto la ricerca, e saranno colpiti i più giovani. Vedete che ci sono già atenei che dichiarano di non poter rispettare la norma dell'aumento delle borse di dottorato, che era ga-

rantito dal Fondo di finanziamento 2008. Lo stesso passaggio dalla biennalità alla triennalità degli scatti di carriera (che non ha nulla a che fare con la premialità del merito e dell'impegno) colpirà soprattutto i docenti e i ricercatori più giovani, all'inizio della carriera. Una cosa è sicura: aumenteranno fortemente le tasse. E così, per un certo numero di nonni che potranno comprare qualche pacco di pasta al supermercato con la social card, ci saranno milioni di nipoti le cui famiglie dovranno versare molto molto di più. Però, com'è noto, la destra non mette le mani in tasca dei cittadini, mai e per definizione... Ma la trappola mortale per giovani, nel decreto del governo Berlusconi, è la norma che limita il turn over al 20% delle uscite. Abbiamo il corpo docente universitario più vecchio del mondo, organizzato in una struttura di ordinari, associati e ricercatori, bizzarra e altrove sconosciuta. In pochi anni, almeno la metà dei docenti in at-

tività andrà in pensione. Una occasione importante di riequilibrio e di rinnovamento. Se ne entra solo uno ogni cinque che escono, si brucerà una generazione intera di giovani di talento, quelli stessi che già oggi a migliaia emigrano, senza essere compensati da loro coetanei che arrivano da altri Paesi. Si ridurrà drasticamente il corpo docente, senza ridurne significativamente l'età media. Nella legge che proibisce ai giornali di pubblicare certe notizie giudiziarie in loro possesso, sarebbe opportuno allora fare un emendamento: "Di qui in avanti è proibito, per decenza, scrivere e stampare la frase: fuga dei cervelli".

È evidente che tutta questa roba non ha niente a che fare con una strategia della qualità e di innalzamento degli standard del sistema universitario. E che le nuove norme creeranno un groviglio inestricabile di problemi. Sono sicuro che lo sa bene Giulio Tremonti, visore globale e autore della geniale irresistibi-

le gag nella quale appaiono quali responsabili del mercatismo liberista l'illuminismo, la Rivoluzione francese e il comunismo. Lo vede talmente bene che una soluzione l'ha trovata: le università possono trasformarsi in fondazioni di diritto privato. A parte il fatto che il trasferimento diretto dallo Stato è in Italia due punti sotto la media europea (documentazione presentata al Meeting di Londra sul "Processo di Bologna" nel giugno 2007), e già molte università, oltre al gettito tutt'altro che trascurabile delle tasse degli studenti, già attingono a rilevanti risorse autoprocurate. A parte il fatto che in Italia non ci sono né i Rockefeller che mettono soldi nelle Foundations, né i Guggenheim che li mettono nell'arte, né mecenati che elargiscono con liberalità alla scienza e alla cultura (anche lì, negli Usa, non sempre disinteressatamente, magari per comprarsi l'accesso a prestigiose ed esclusive università per i figli bighelloni). Si capisce l'idea del governo di destra: privatizzare. E magari si muoverà di certo qualche privato (e magari qualche privato che prende molti soldi dallo Stato, magari un qualche otto per mille).

Il punto è che, con tutti gli innegabili guai dei grandi sistemi pubblici, l'eccellenza pubblica: nella sanità, nella scuola, nell'università, nella ricerca. Che qualità, merito ed efficienza siano una esclusiva del privato, non è un fatto, ma, come diceva Norman Mailer, un "fattoide", cioè una balla: Una balla di successo, ma una balla. Tutti i nostri sistemi sono misti, c'è il pubblico e c'è il privato. Quando relazioni sono pulite, questo è un valore. Ma se si smantella il pubblico in quei territori che hanno a che fare per esempio con la salute, il patrimonio culturale e la conoscenza - non è il moderno che arriva, è il passato che torna. Come è tornato il passato remoto con il "Lodo Alfano", un pezzo di diritto medievale scagliato nel presente. Bisogna muoversi, ora.

L'APPELLO DEI PROFESSORI Decreto incostituzionale Salviamo gli atenei

Il recente Decreto Legge 112/2008 è un documento inquietante, che può assestare il colpo di grazia al sistema universitario nazionale. Non ci soffermiamo su una serie di prescrizioni pur di estrema gravità (ulteriore riduzione, in tre anni, del FFO per 500 milioni di euro; trasformazione in triennali degli scatti retributivi con conseguente riduzione delle già umilianti retribuzioni del personale universitario; riduzione drastica del turnover; regole inique per la determinazione degli accessi, etc.), che, tuttavia, non raggiungono il livello di insensatezza dei principi che dovrebbero configurare il nuovo modello di sistema. Il decreto, prevedendo ipocritamente la "possibilità" della trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato e, dunque, la privatizzazione del sistema nelle sue espressioni più consolidate, configura una formazione sicuramente incostituzionale ed anticostituzionale. È, infatti, incostituzionale una configurazione sistematica che contrasti il dettato esplicito della Carta, li dove prevede il carattere pubblico dell'istruzione, anche della istruzione superiore. È anticostituzionale una formazione che di fatto determina una tripla discriminazione. Da un lato sono discriminate quelle sedi che, impossibilitate a trasformarsi in fondazioni di diritto privato, andrebbero a configurare, in un sistema a doppio livello di qualità, sedi di serie B; da un lato anche le sedi maggiori e potenzialmente trasformabili in fondazioni verrebbero discriminate in ragione della diversità strutturale delle zone in cui operano: zone ricche e zone povere. Infine una odiosa discriminazione riguarderebbe i giovani, a seconda delle loro condizioni economiche e sociali. In altre parole, viene ipotizzata una effettiva, pur se surrettizia spaccatura del Paese nell'ottusità previsione di una costellazione di sedi capaci di realizzare un sottosistema di "isole felici", intorno alle quali, in un mare melmoso, vivacchierebbero le sedi di serie B, nelle quali si spera che andrebbe scaricata ogni possibile contestazione, tra pochi fondi e scarsa qualità di formazione culturale e di preparazione professionale. Il decreto è un esempio dell'inguaribile provincialismo capovolto italiano, che ritiene di accedere ai processi di modernizzazione e sviluppo, raccattando, con incultura, senza cognizioni approfondite, sistemi o parti di sistema operanti altrove, in Paesi di diversa struttura sociale, economica e culturale, dei quali, per altro, si ignorano le pur esistenti incongruenze e tensioni, coll'arrestarsi alla impalcatura formale di essi. In conclusione il citato decreto rappresenta un consapevole o

inconscio contributo alla definitiva dissoluzione della identità culturale nazionale, già, purtroppo, ridotta in condizioni precarie, esponendo ad ulteriori rischi la nostra identità statale. Riteniamo che il mondo universitario non possa più tacere e invitiamo quanti hanno a cuore il destino delle nostre Università e, con esse, del nostro Paese, a reagire con forza e determinazione, respingendo strumentali ed ipocriti ideologismi da qualsiasi parte provengano e di qualsiasi colore, nell'interesse dei nostri giovani, cui è affidato, senza retorica, l'avvenire della nostra comunità nazionale. Fulvio Tessitore, Michele Ciliberto, Edoardo Vesentini, Nicola Cabibbo, Giorgio Salvini, Margherita Hack, Giorgio Parisi, Cesare Segre, Annibale Motana, Giancarlo Setti, Alessandro Pizzorosso, Cesare Vasoli, Giuseppe Giarrizzo, Salvatore Califano, Luigi Radicati di Bro-

Prevedendo la trasformazione in fondazioni di fatto si privatizza il sistema

zolo, Natalino Irti, Girolamo Arnaldi, Luciano Canfora, Giovanni Chieffi, Fausto Zevi, Arnaldo Bagnasco, Fulvio Ricci, Enrico Iachello, Giovanni Azzone, Giovanni Polara, Enrico Berti, Massimo Firpo, Alfredo Stussi, Luciano Martini, Giuseppe Cambiano, Massimo Mori, Stefano Poggi, Luigi Ruggio, Alfonso Iacono, Giorgio Melchiorri, Walter Tega, Andrea Tagliapietra, Massimo Mugnai, Enrico Rambaldi, Filippo De Rossi, Franco Caputo, Maria Bonghi Iovino, Eva Cantarella, Franco Barbagallo, Giuseppe Da Prato, Giuseppe Cacciatore, Giuseppe Cantillo, Giuseppe Lissa, Enrico Nuzzo, Fabrizio Lomonaco, Edoardo Massimilla, Domenico Conte, Beatrice Cersti, Davide Bigalli, Germana Emili, Federico Vercellone, Pasquale Smiraglia, Alberto Burgio, Giovanni Busino. G. Mazzacca, A. Vizzaro, G. Gialanella, G. Vitolo, L. Della Pietra, P. De Lucia, E. Sassi, F. Donadio, G. Bosio, F. Biasutti, G. Belgioioso, L. Bianchi, G. Canziani, G. Cavallo, A. Dini, L. Fomesco, G. C. Garfagnini, A. Giugliano, M. L. Bianchi, M. Cambi, S. Nannini, R. Pettoello, N. Panichi, A. Montano, F. Piro, L. Punzo, V. Sorge, L. Repici, F. Trabattini, M. Sanna, G. Magnano San Lio, R. Delle Donne, A. Lanzotti, S. Gerbino, M. Fabbriano, B. M. D'Ipollito, V. Cocco, G. Scalerà, P. D'Amodio, R. Trabucco, A. Magli, V. Monti, I. Bovio, A. Albano, G. Pane, L. Lirer, E.C. Barbera, G. Marino, M. Tortorelli, S. Bassi, G. Rubinacci, A. De Luca, P. Zenga, C. Campanella, M. Vallettrisco, M. R. Volpe, M. Stanco, D. Patella, L. Cicala, G. Corrado, A. Nunziante Cesaro, A. Piccolo, M. Avino, C. Schettini, R. Pitiitto, R. Giglio, F. Carbonara, F. Minichiello, L. Pica Ciarrarra, F. Piscione, G. Ventre, M. Castellano, C. Buongiovanno, V. Varchetta, R. Mastroianni, A. Testa, R. Moro, R. Viscardi, P. Donadio, P. Fiore, F. Lizzi, S. Fazio, G. Maglio, R. Pasquino, G. P. Russo, A. Gentile, M. Martirano, P. Abrescia, C. De Vita, G. Florio, R. Di Meglio, G. Miano, G. Oliviero, V. Vairo, S. Miranda, R. Romagnuolo, G. Iannone, E. Filippone, R. Acquaviva, T. Spagnuolo Vigorita, G. de Felice, M. Lapegna, L. Costabile, F. Renduzzi, S. Patalano, M. Martorelli, D. Di Girolamo, F. Renno, S. Papa, A. Marzano, A. Tarallo, P. Franciosa, V. Martinelli, F. Fimiani.



BHUTTO In migliaia anche per la guardia del corpo di Benazir Bhutto. L'uomo che era scampato all'attentato che costò la vita all'ex premier pachistana, è stato ucciso martedì a Karachi, da alcuni colpi di arma da fuoco sparati da sconosciuti.

La svalutazione del Lavoro

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

È in sostanza lo stesso modello del 2001, portato avanti con minore furore ideologico, maggiore abilità populista e, almeno fin quando il consenso lo permette, qualche attenzione al Bilancio dello Stato. Non ci sono più gli assalti frontali all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Troviamo, invece, la social card e le Robin Hood tax, (l'inglese serve a far apparire all'avanguardia soluzioni tipiche di Stati pre-moderni). E troviamo i tagli agli investimenti nel Mezzogiorno, alla scuola ai servizi sociali e alla sanità. Nonostante gli abbellimenti, il modello è lo stesso. È il modello della "svalutazione del lavoro", l'opposto della via tentata dai Governi di centro-sinistra succedutisi dal '92 al 2008, radicalmente alternativo al programma del Pd.

La svalutazione del lavoro viene perseguita attraverso un'operazione culturale, premessa di un ventaglio coerente di misure. L'operazione culturale ha riguardato l'analisi del declino della produttività. La produttività del lavoro, indicatore di sintesi di una miriade di variabili (dalla qualità e quantità degli investimenti, all'organizzazione dei processi produttivi; dalla dimensione delle imprese, alla dotazione infrastrutturale; dal livello di education alla regolazione dei mercati; dall'efficienza delle pubbliche amministrazioni, al livello di civismo), è diventata "produttività del lavoratore". Il lavoratore è causa della scarsa competitività delle imprese.

Data tale premessa, si spiega la scelta dell'inflazione programmata. Non c'è dubbio che l'inflazione programmata deve essere inferiore all'inflazione "tendenziale" per piegare le aspettative. Tuttavia, per essere praticabile nei rinnovi contrattuali, deve essere accompagnata (come proposto dal Pd) da riduzione di imposte per le fasce sociali direttamente colpite, ossia quelle a reddito fisso: i lavoratori dipendenti, le finte partite Iva, le finte collaborazioni ed i pensionati. È evidente, invece, la scelta del Governo di scaricare sul lavoro dipendente la tassa determinata dall'inflazione importata e dare munizioni a Confindustria nella partita dei rinnovi contrattuali.

In aggiunta all'inflazione programmata, il ventaglio di misure di svalutazione del lavoro è composto da interventi diretti ed indiretti sui diritti. Gli interventi diretti investono la regolazione di un mercato già tra i più flessibili d'Europa: dalla cancellazione della responsabilità del committente nei confronti dell'appaltatore per i contributi e le imposte dovute per i lavoratori, alla eliminazione della misura contro le "dimissioni in bianco", dal ripristino dei contratti a chiamata, fino al tentativo di reintrodurre la possibilità di comunicare l'assunzione entro il quinto giorno lavorativo. Gli interventi indiretti colpiscono la scuola, l'università ed i servizi sociali erogati da Regioni, Province e Comuni, ossia i complementi del reddito da lavoro nelle democrazie del welfare state, nelle società delle classi medie. È evidente che, come in ogni comparto delle pubbliche amministrazioni, vi sono significa-

tivi sprechi ed inefficienza da eliminare negli ambiti investiti dalla scure del Governo. È altrettanto evidente, però, che la dimensione dei tagli indiscriminati di risorse contenute nelle manovre determina il taglio di diritti fondamentali. Insomma nel modello di crescita della destra, positivamente accolto con la medesima miopia del 2001 dalle leadership delle principali organizzazioni delle imprese, la via alla competitività dell'Italia passa attraverso la compressione dei redditi e dei diritti di lavoratori dipendenti ed assimilati. Come un tempo la svalutazione della Lira, è questa la valvola di sfogo delle carenze strutturali del Paese e dei limiti delle imprese in esso attive. È questa la valvola di sfogo dei maggiori oneri sopportati dalle imprese a causa dei patti corporativi stretti dal Governo con le banche, le assicurazioni, i monopolisti dell'energia, i professionisti, gli autotrasportatori, i tassisti ed ogni altra corporazione dotata di un minimo di rappresentanza di interessi diversi da quelli del lavoro dipendente e simile. È questa la valvola di sfogo della auto-riduzione delle imposte consentita al variegato mondo del lavoro autonomo, dei professionisti e delle imprese grazie allo smantellamento delle misure anti-evazione e all'introduzione della possibilità di condoni individuali affidata alla completa discrezionalità della Guardia di Finanza.

Almeno sul terreno economico, non è vero che la destra tradisce le promesse elettorali. Il modello di crescita riproposto soddisfa le sue vere costituenti di riferimento: rafforza il po-

tere contrattuale dei datori di lavoro e marginalizza il sindacato, smantella i tentativi di ridimensionare le rendite delle corporazioni, riduce le imposte a quanti possono evadere. E dà un osso ad una parte dei lavoratori dipendenti del Nord con la detassazione degli straordinari e l'eliminazione del parziale divieto di cumulo ancora vigente sulle pensioni di anzianità. Tuttavia, il modello della destra non funzionerà. Come il compassionevole conservativismo di Bush, è incompatibile con una società delle classi medie, nonostante il consenso di breve periodo, esteso oltre le sue roccaforti sociali dalla propaganda e dalle risposte militari alle paure alimentate ad arte. È un modello classista minoritario, senza potenzialità egemonica, poggiato su una area ristretta della società, senza speranza per il Mezzogiorno. Esclude la stragrande maggioranza del lavoro dipendente, i giovani precari, i pensionati. Esclude i lavoratori autonomi, i professionisti e gli imprenditori consapevoli dell'impossibilità di approssimare le vie di salvezza degli anni '80 per vincere oggi. È un modello che impoverirà in termini di diritti, opportunità, reddito, aspettative la stragrande maggioranza delle classi medie. E, inevitabilmente, porterà, proprio come dal 2001 al 2006, conseguenze negative per tutti, anche per quanti oggi vedono soddisfatto il proprio interesse corporativo. L'economia stagnerà. La domanda interna sarà schiacciata dalla redistribuzione del reddito dovuta alla svalutazione del lavoro e alla scelta dell'evasione fiscale quale via per la riduzione delle imposte. La domanda

esterna non verrà in soccorso, in quanto la competizione fondata sulla svalutazione del lavoro ci vedrà sempre perdenti. Ovviamente, nulla è scontato, nessun determinismo economico può alimentare le aspettative elettorali delle forze di centro-sinistra. È necessario, al contrario, un intenso lavoro politico per intercettare le domande di quanti si sono affidati alla destra senza avere chiare le conseguenze di un'Italia sempre più piagata dal fare da soli amorale ed immorale, di una società sempre più barricata, egoista ed immobile. È compito del Pd, insieme alle altre forze politiche di opposizione, convincerli che un'altra Italia non solo è necessaria, ma è anche possibile.

www.stefanofassina.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 05 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CI)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● Publicompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 23 luglio è stata di 127.003 copie</p>	
--	--	---	--